CAMERA DEI DEPUTATI N. 4489

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato PAOLO BERNINI

Divieto del ripopolamento faunistico e dei foraggiamenti a scopo venatorio

Presentata il 12 maggio 2017

Onorevoli Colleghi! — A causa della pregressa e pessima gestione dei ripopolamenti faunistici a scopi venatori e all'introduzione, talvolta, anche di specie quali i cinghiali non autoctoni, nonché in seguito alla crescente manifestazione di disagio da parte dei cittadini e alla cattiva gestione dei diversi comuni si rende necessario intervenire con una moratoria sui ripopolamenti a fini venatori, per agire a monte e fornire le dovute soluzioni pratiche e concrete, investendo i fondi in modo adeguato.

Si rende quindi indispensabile un intervento radicale anche per evitare un doppio se non triplo sperpero di denaro pubblico causato proprio da illogiche e continue operazioni di ripopolamento faunistico per poi richiedere piani di abbattimento: un « teatrino » a cui assistiamo da anni e che va a vantaggio solo della categoria dei cacciatori, con oneri a carico dei cittadini.

Si pagano i ripopolamenti faunistici a scopi venatori per poi pagare gli abbattimenti e concedere benefici particolari (inclusa la possibilità di vendita dei capi abbattuti) ai cacciatori.

È evidente che se sussistono pericoli di danni alle colture agricole e agli argini dei fiumi causati dagli ungulati sia necessario agire prevenendo ulteriori programmi di ripopolamento e agendo anche per consentire che il naturale predatore di questi, il lupo, possa vivere senza ulteriori minacce di bracconaggio.

Il foraggiamento, sostenuto e talvolta effettuato direttamente dai cacciatori stessi, interviene in modo invasivo e distruggendo un naturale equilibrio biologico. Il divieto di foraggiare gli animali, pratica utilizzata dai cacciatori per avvicinare e attirare gli animali a scopo venatorio, è una soluzione immediata e a costo zero. Tale sistema, infatti, abitua gli animali a ricondurre la presenza umana al cibo, funge da rinforzo positivo e incrementa le popolazioni ani-

mali avvicinandole a zone abitate e periurbane.

È inoltre doveroso ricordare che nel 1911 il cinghiale era assente in Italia settentrionale e aveva una distribuzione in Italia peninsulare assai ridotta. Il livello minimo della distribuzione si raggiunse con la seconda guerra mondiale, mentre negli ultimi trenta anni, l'areale del cinghiale in Italia si è più che quintuplicato.

Cause di questo fenomeno sono stati lo spopolamento della montagna con conseguente recupero del bosco da parte degli animali, nonché le immissioni, i cosiddetti ripopolamenti a scopo venatorio, che sono state effettuate spesso con soggetti provenienti da allevamenti e anche appartenenti a sottospecie non autoctone e persino ibridati con suidi domestici.

È probabile che ciò abbia condotto a un aumento della fertilità, perché è noto che gli animali domestici sono in genere più prolifici dei loro antenati selvatici, ed è quindi verosimile che anche l'ibrido tra un animale domestico e uno selvatico, avendo caratteri intermedi, sia più prolifico dell'antenato selvatico.

Il cinghiale ha una struttura sociale matriarcale: la femmina più anziana guida il branco di femmine che vive insieme ai cuccioli. Generalmente accade che nel branco vi sia la sincronizzazione dell'estro che genera quindi più o meno lo stesso periodo di parto tra le femmine giovani del gruppo: si ha pertanto una riproduzione stagionale regolata.

La specie è altamente adattabile e ciò determina la notevole espansione delle popolazioni. È quindi evidente che i sistemi di caccia selettiva, adottati negli anni pregressi, non sono efficaci.

Occorre quindi abbattere i cinghiali per limitarne i danni ? Assolutamente no e ne abbiamo la prova.

« Da oltre trenta anni il cinghiale arreca gravi danni all'agricoltura in tutta Europa; le autorità decretano abbattimenti, ma l'ammontare dei danni ciononostante continua a crescere. Evidentemente la caccia non è un metodo efficace per prevenire o ridurre i danni. La soluzione può venire solo dalle più recenti ricerche sull'etologia e l'organizzazione sociale dei cinghiali stessi, da cui sembra risultare che la caccia interrompa il delicato meccanismo della sincronizzazione dell'estro, che regola la riproduzione dei cinghiali, nonché, attraverso l'eliminazione dei grandi maschi dominanti, il passaggio ad una strategia riproduttiva poliandrica o promiscua; ne risulta un'anticipazione del raggiungimento della maturità sessuale ed un aumento della fertilità, della grandezza di popolazione e dei danni. Lungi dall'essere un metodo efficace per limitare i danni arrecati dai cinghiali, quindi, la caccia aggraverebbe il problema. Metodi efficaci per limitare i danni dei cinghiali sembrano essere invece le recinzioni elettriche ed i metodi colturali.

Lo stesso concetto di sovrappopolazione non ha un fondamento scientifico o una definizione scientifica. Sovrappopolazione significa che gli animali sono di più di quelli che dovrebbero essere, ma nessuno può dire quanti dovrebbero essere. Gli animali sono quelli che sono, in seguito all'equilibrio che essi raggiungono (...) » (professore Carlo Consiglio, già docente di zoologia all'università « La Sapienza » di Roma)

Altri ricercatori dimostrano, inoltre, che quando una popolazione è pesantemente cacciata aumentare la mortalità in una sola classe di età (per esempio solo adulti o solo giovani) può non permettere di limitare l'accrescimento della popolazione e che la pressione venatoria è insufficiente per impedire l'accrescimento della popolazione di cinghiali; essi sono favoriti dall'aumento delle superfici forestali e dall'estensione dell'agricoltura che fornisce un *habitat* adatto e cibo; inoltre la distribuzione sparsa dei distretti venatori fa sì che molti animali possano sfuggire verso zone dove non vengono cacciati.

Secondo il rapporto dell'allora Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS) « Gli ungulati in Italia. *Status*, distribuzione, consistenza, gestione e prelievo venatorio », (Alessandro Chigi-2002), per la fauna selvatica la forma di caccia attualmente più utilizzata, la braccata con i cani da seguito, crea spesso una destrutturazione delle popolazioni, caratterizzate da elevate percentuali di individui giovani, re-

sponsabili di un sensibile aumento dei danni alle colture.

Dopo anni di abbattimenti di cinghiali, da parte di squadre di caccia con il metodo della braccata con i cani, è evidente che non solo questo metodo non ne ha diminuito il numero, ma ha causato un presunto aumento delle popolazioni.

Tale attività ha, per altro, lasciato spazio a numerose e irragionevoli iniziative quale quella che consente a ogni cacciatore di poter vendere ai privati o agli esercizi commerciali (e quindi di somministrare) i cinghiali abbattuti, (per esempio in Toscana con la delibera della giunta regionale n. 17 del 2010).

Tale fenomeno è interamente dovuto alle richieste dell'attività venatoria.

A tale riguardo giova rammentare il parere del professore Toso, già direttore dell'allora INFS, che nel documento « Linee guida per la gestione del cinghiale (*Sus Scrofa*) nelle aree protette – II^a^ edizione » scrive: « Le cause che hanno favorito l'espansione e la crescita delle popolazioni sono legate a molteplici fattori sulla cui importanza relativa le opinioni non sono univoche. Tra questi, le immissioni a scopo venatorio, iniziate negli anni '50, hanno sicuramente giocato un ruolo fondamentale. Effettuati dapprima con cinghiali importati dall'estero, in un secondo tempo i rilasci sono proseguiti soprattutto con soggetti prodotti in cattività in allevamenti nazionali. Tali attività di allevamento ed immissione sono state condotte in maniera non programmata e senza tener conto dei principi basilari della pianificazione faunistica e della profilassi sanitaria ».

Vi sono quindi anche ulteriori criticità quali quelle sanitarie e fiscali. In tal modo non vi è alcun interesse a limitare le presenze reali dei cinghiali visto che per i cacciatori si è autorizzato, di fatto, un sistema di guadagno diretto. A chi interessa l'effettiva soluzione del problema ? Per quanto concerne l'aspetto prettamente sanitario, la carne di cinghiale consumata senza alcun controllo può causare anche la trichinellosi (un'infezione causata da un parassita, la *Trichinella spiralis*).

L'allarme del gennaio 2014 non è da sottovalutare « nella valle del Serchio 26 persone (un gruppo di cacciatori e alcuni loro familiari) manifestarono dolori muscolari, febbre, problemi gastro-intestinali e manifestazioni cutanee, sintomi di un'infezione che i medici della Asl di Lucca non tardarono a identificare per taichinellosi », fonte: *http://www.gazzettinodelchianti.it/articoli/minutoperminuto/4670/notizie-sul- chiantifiorentino/controllo-cinghiali-trichinella.php#.UzrK5ixn3XQ*.

Appare inoltre come minimo bizzarro che un documento a firma dell'assessore Remaschi (sulle problematiche causate dalla proliferazione di ungulati in Toscana e sulle iniziative in merito) si trovi, in calce, nella richiesta di una certificazione di denominazione di origine protetta per le carni di cinghiale.

Si cerca di abbattere e di rendere le stime di presenza per ettaro vocato e non vocato della specie a numeri minimali (anche etologicamente e biologicamente difficili da conseguire), per poi permettere la loro commercializzazione creando addirittura un « marchio ».

Alcune ricerche recentemente pubblicate negli Stati Uniti d'America gettano una nuova luce sulle conseguenze che l'assunzione di piombo attraverso la carne della selvaggina abbattuta può avere sulla salute delle persone: « Il piombo è un metallo velenoso, che può danneggiare il sistema nervoso (specialmente nei bambini) e causare malattie del cervello e del sangue. L'esposizione al piombo o ai suoi sali, soprattutto a quelli solubili, o all'ossido Pb02, può causare nefropatie, caratterizzate dalla sclerotizzazione dei tessuti renali, e dolori addominali colici ». Uno studio della *University of Colorado (« Health Effects of Low Dose Lead Exposure in Adults and Children, and Preventable Risk Posed by the Consumption of Game Meat Harvested with Lead Ammunition »)* ha dimostrato che anche l'esposizione a piccole quantità di piombo (consumando carne contaminata da piombo) – inferiori a 25 microgrammi per decilitro- può provocare ipertensione, indebolimento della funzionalità renale, declino delle capacità cognitive e problemi

all'apparato riproduttore. Lo studio epidemiologico e la valutazione del rischio conseguente hanno indicato che il consumo regolare di selvaggina abbattuta con fucile e munizione al piombo può causare degli aumenti anche sostanziali dei livelli di piombo nel sangue in particolare nei bambini (fonte *http://www.tutelafauna.it*).

Sono necessarie, inoltre, ulteriori considerazioni.

Il traffico veicolare aumentato, così come la velocità, hanno favorito gli incidenti. Sono quindi necessari non solo una più efficace tabellonistica stradale, sottopassaggi per gli animali e una limitazione delle velocità in alcune zone, ma anche l'utilizzo di alcuni deterrenti acustici da applicare sugli autoveicoli, già sperimentati e ora regolarmente utilizzati, per esempio, in Canada per prevenire incidenti gravi.

Uno studio canadese del 2001 commissionato dal Governo ha dimostrato che la collocazione di una cartellonistica seria e adeguata, posta nei punti preventivamente censiti relativi all'attraversamento di daini e di cervi, ha diminuito del 34 per cento le collisioni con la relativa fauna selvatica.

È quindi improcrastinabile affrontare il problema in modo organico e, alla luce di una lunga serie di valutazioni scientifiche, applicare i migliori metodi ecologici per la corretta gestione faunistica.

Per questo si rende necessario agire in maniera singergica impedendo ulteriori ripopolamenti di ungulati e considerare la sterilizzazione degli animali presenti, come accade con successo in altri Paesi.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

(Divieto di ripopolamenti di animali appartenenti alla fauna selvatica e di foraggiamenti a scopo venatorio).

1. È fatto assoluto divieto di ripopolare, immettendo in libertà su tutto il territorio nazionale, sia a scopo venatorio che a qualsiasi altro scopo, animali di ogni specie, sottospecie e razza appartenenti alla fauna selvatica.

2. È fatto assoluto divieto di utilizzo della pratica dei foraggiamenti a scopo venatorio o a qualsiasi altro scopo. Tale pratica è consentita solo quando le avverse circostanze meteorologiche la rendono necessaria e previo parere favorevole dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale.

ART. 2.

(Sanzioni).

1. Chiunque violi il divieto di cui all'articolo 1, comma 1, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 500 a euro 1.500 per ciascun animale reintrodotto.

2. Chiunque viola il divieto di cui all'articolo 1, comma 2, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 500 a euro 1.500.

17PDL0058780